

*Anche gli eroi sono uomini*

## Gli Arditi del IX assaltano... l'Osteria del Furlo

---

di Gennaro Trotta

---

**L**a brigata indiana che ha attaccato il passo del Furlo è andata ben oltre e si dirige su di Urbino. A nostra volta noi del IX° reparto d'assalto veniamo allertati e ci rimettiamo in cammino per agganciare il nemico, il quale, da notizie diffuse, pare che si stia consolidando oltre Sant'Angelo in Vado, lungo il fiume Foglia.

L'itinerario prefissatoci è da effettuarsi a piedi, per la totale assenza di autocarri del CIL, impegnati a trasportare la «Nembo» ad Assisi, località che lascerà in ferrovia diretta al sud, per un meritato riposo. La marcia si svolge lentamente e manca tra di noi quel brio che ci ha sempre accompagnato in tutti i trasferimenti. Ogni tanto si eleva dalle fila degli uomini un brontolio sommerso, inteso a deprecare il tormentato percorso che si srotola lungo le fasce collinari che adducono ad Urbino.

In verità, non sono i piedi doloranti a chiedere un tantino di ristoro, ma l'intero fisico, provato dalle profonde libagioni a cui ci siamo dedicati la sera prima nell'osteria del Furlo, resa celebre dalle puntate del Duce con Clarretta Petacci.

L'incontro nel famoso locale, con le altre compagnie del battaglione, ha ingenerato una vera gara gastronomica, inaffiata da generosi vini della zona su cui campeggia il Sangiovese.

L'oste, che in tempi recenti ha servito le unità tedesche dislocate nella zona, molto probabilmente non ha avuto difficoltà nei rifornimenti ed ha potuto trarre dalle sue fornitissime cantine il meglio del suo tesoro culinario,

tenendo validamente testa alle richieste.

Le conseguenze ora sono evidenti, le gambe di noi tutti non osservano il consueto ritmo. Ogni tanto il capitano Tiezzi, che da buon igienista, la sera prima, si è astenuto dal partecipare alla generale bisboccia, guarda preoccupato lo snodarsi incerto della fila lungo il sentiero, e inarcando le sopracciglia al di sopra dei suoi occhiali, scivolati sulla punta del naso, osserva con rammarico, tentennando il capo, i suoi arditi arrancare pesantemente sulle erte.

Il tenente Ferruzzi, su ordine di Tiezzi, percorre in senso inverso la colonna degli uomini cercando di rianimarla, ma la sua è una fatica da Sisifo ed infine, scoraggiato, si riporta in testa al fianco del capitano riferendogli quanto sia inutile il suo intervento, malgrado il prestigio che gode tra la truppa.

Al primo alt orario, tutti ci buttiamo sul terreno cercando di riprendere le forze che avevamo sprecato al sera prima. Un profondo silenzio aleggia su tutti né corrono le solite battute di spirito.

Anche i carriaggi trainati da pazienti buoi, messi generosamente a nostra disposizione dai contadini locali per il trasporto delle impedimenta, si trascinano lungo le salite con una lentezza esasperante e a nulla valgono i pungoli dei contadini che li guidano. A questo punto Tiezzi con la sua arguzia toscana, nel vedere le teste ciondolanti degli animali e l'incedere incerto degli arditi, sbotta in una sonora risata ed esclama «Dio li fa e poi li accop-

pia», paragonando i suoi arditi ai buoi.

Alla esclamazione del comandante, fa eco una risata di tutti e come per incanto gli uomini si rianimano ed allora frizzi e risate aleggiano tra i vari gruppi, con particolare riferimento alla sera prima.

Dopo una lunga fermata ristoratrice per consumare una parca colazione, la marcia viene ripresa e nelle vicinanze di Sassoferrato il reparto viene raggiunto da una staffetta motociclista che si affretta a consegnare al capitano un messaggio del generale Utili.

Chiamati a rapporto, apprendiamo che la brigata indiana si è portata nella zona di Urbino e noi del IX dovremo proteggerne il fianco portandoci a sud di Urbina, in vista della cittadina di Sant'Angelo in Vado probabilmente ancora occupata dalle truppe germaniche.

Alla notizia dei nuovi ordini, da noi ufficiali rapportati ai rispettivi plotoni, s'innesta tra gli uomini un entusiasmo proteso ad affrontare il nemico che protivamente occupa il nostro Paese.

Con il mio terzo plotone ho l'onore di precedere la compagnia, allora faccio assumere dalle squadre l'articolazione di marcia che di solito si adotta nei territori occupati, per evitare di cadere nelle trappole in cui i tedeschi sono maestri.

In altri combattimenti è già avvenuto che nel procedere in località che si presumono in mano al nemico, d'imbatterci in avversari che, fatti segno al fuoco delle nostre armi, alzano le mani in segno di resa. Subito dopo, ritenutici allo scoperto, intesi a catturarli, si



gettano in terra e lasciano ad altri uomini nascosti al tergo, nelle pieghe del terreno, il compito di annientarci. Questa manovretta di cattivo gusto è da noi perfettamente conosciuta, per cui procediamo con occhio e sensi vigili per non farne le spese.

Superato il deserto abitato di Urbania, la cautela nell'avanzare diventa più accorta per i vigneti, carichi all'eccesso di bionda e matura uva, che sbarrano la nostra strada. Qua e là sono state interrate mine anticarro e mine antiuomo, sparse negligenemente e frettolosamente sul terreno circostante da reparti in ritirata, desiderosi di far presto. Tutto ciò non sfugge ai nostri sguardi e non ferma la nostra progressione in quanto i nostri uomini sono sufficientemente addestrati nel riconoscere le mine, come fare per evitarle e, all'occorrenza, disattivarle.

Non posso fare a meno di staccare qualche chicco d'uva dai bei grappoli pendenti nel vigneto, che con il loro acceso colore sembrano volerci invitare ad un delizioso simposio.

Superata una rossa cascina di contadini, ci troviamo di fronte una profonda radura coltivata ad orto che ci separa da altri vigneti soleggiati che si spargono, anche lateralmente, sulle balze collinari.

In quel momento vengo raggiunto dal mio capitano, il quale mi dice di fermarmi e di disporre la zona raggiunta a difesa. Tutti si danno da fare e con le vanghettoni in dotazione riescono a costituire dei piccoli rilievi, atti, una volta migliorati, a proteggerli da colpi sparati da pattuglie nemiche.

Nel mentre il lavoro ferve, condito da salaci commenti di questi magnifici ragazzi non avvezzi a restare fermi, una parte dei miei arditi avuto il mio benestare, raccoglie dei grappoli d'uva e dei rossi pomodori per la cena che faremo, in quanto è improbabile che il nostro anziano

ufficiale ai viveri possa raggiungerci con la sua compagine per rifornirci.

Mi dirigo allora verso la retrostante vicina casetta, accompagnato dal fedele attendente, di origine sarda e per natura sospettoso. Un rumore proveniente dalla stalla ci mette sull'avviso e ci avviciniamo con molta cautela con i mitra spianati. Ad una mia intimazione, viene fuori una grassa contadina, accompagnata da una giovane figlia di aspetto alquanto belloccio, con i larghi piedi nudi sporchi di sterco di mucca, segno evidente del loro nascondersi nella stalla tra gli animali, per la paura.

Con adeguate parole, cerco di rianimarle e di fuggire dal loro animo ogni sospetto per eventuali pericoli. Nel sentirsi rivolgere la parola ed accortesi che siamo italiani, si rinfrancano e mi dicono che le truppe germaniche sono passate per la cascina senza fermarsi nelle prime ore del mattino e sembra che avessero una gran fretta di raggiungere Sant'Angelo in Vado, per mettere il fiume Metauro tra noi e loro.

Lascio con le due donne il mio attendente per aiutarle nelle loro faccende agricole e per disobbligarmi dagli eventuali danni che abbiamo apportati alla proprietà. Il marito ed il giovane figlio della signora, sono stati da tempo deportati in Germania per lavorare in una fabbrica e nella fattoria manca un uomo per aiutarle nei lavori più pesanti. D'altronde Isba, questo è il nome della mia giovane ordinanza, è avvezzo ai lavori di campagna ed è ben felice di rendersi utile e, dallo sguardo malizioso che gli noto sul volto, magari pensa ad una sua futura conquista nei riguardi della giovane e procaace contadina.

Il sole, che non ha affatto addolcito la giornata e l'insopportabile caldo, cala lentamente e mi dà l'occasione di scorgere su di una lontana ed altissima montagna, oltre il fiume Foglia, una

amplissima radura, con numerosi alberi abbattuti e sparsi sul terreno circostante. Chiedo alla contadina se l'evidente taglio del bosco è una cosa recente, oppure già preesistente. No, mi risponde la buona donna, l'altro ieri il bosco era intero e non si vedevano alberi abbattuti. È evidente che il monte faccia parte dell'organizzazione difensiva che i tedeschi mettono in atto e che più tardi si chiamerà linea Gotica e che la radura serve loro per avere un buon campo di tiro per le loro mitragliatrici.

Al mio capitano, sopraggiunto in moto con Ferruzzi, faccio notare il notevole taglio boschivo avvenuto negli ultimi giorni al ché mi dice di sbinoccolare l'indomani mattina per vedere se si notano movimenti di uomini e mezzi e comunicarlo a mezzo telefono campale, impiantato da poco, che mi collega con il comando di compagnia. Lui proseguirà ora con Ferruzzi in moto per saggiare il terreno sul davanti alle mie postazioni in previsione di eventuali nostre progressioni. A mia volta, racconto delle mine trovate e sparse sul terreno e dico loro di fare attenzione ed evitare la rotabile che ci fiancheggia.

Trascorre ancora qualche ora e già le luci diurne cominciano ad offuscarsi e le cose che ci circondano proiettano sul terreno circostante lunghe ombre e negli angoli privi di luminosità comincia ad accendersi la misteriosa luce di miriadi di lucciole, che tanto mi affascinavano nella mia fanciullezza. I due temerari, avventuratisi nella terra di nessuno, non rientrano ancora e comincio a diventare nervoso e preoccupato. Mi accingo allora a preparare una pattuglia per effettuare le ricerche, quando dall'ultimo filare del vigneto vedo comparire i due malcapitati che trascinano la mota a mano. Un sospiro di sollievo allenta la mia apprensione, dopo averli salutati, annuncio scherzosamente che li avrei segnalati per



## ...e Isba portò le tagliatelle sul Metauro ai «lupi» del IX Reparto d'assalto

insignirli di un diploma di giovani esploratori. Vengo poi a conoscere che di tedeschi fin quasi al Metauro non ce ne sono, ma è bene fare attenzione nell'arco notturno per eventuali pattuglie nemiche. Infine i due mi confessano che hanno dovuto trascinare la moto a mano, in seguito ad una rovinosa caduta.

Nel mentre mi accingo a disporre una squadra dei miei arditi in agguato ad un centinaio di metri sul davanti della mia posizione, per scoraggiare eventuali indesiderati ospiti, arriva Isba con un grosso pentolone da cui fuoriesce una spirale di fumo ricca di un allettante profumo. Sono tagliatelle al sugo che la buona contadina ha voluto preparare per noi e che gradiamo non poco. Il tutto è condito da un buon vinello locale che Isba ha portato in numerose borracce prese in prestito dai suoi amici.

Consumata la lauta cena, tutti raggiungono i loro posti, ognuno con le consegne del caso e l'orario in cui saranno responsabili della vigilanza del proprio settore.

La notte trascorse senza sorprese di sorta ed ancora una volta la brava e materna contadina ci offre del latte di mucca appena munto.

Nel comunicare telefonicamente le novità al capitano Tiezzi, da questi ricevo l'ordine di approntare una pattuglia e di recarmi in Sant'Angelo in Vado per prendere contatto con i reparti inglesi, che pare abbiano occupato la località durante la notte.

Tutto il plotone si offre volontario per la pattuglia, ma opto per un numero esiguo di uomini, solo sei, dotati del solo mitra e molte bombe a mano per essere più leggeri in caso di sgancio; non percorriamo la strada rotabile e sfruttiamo per procedere rapidamente il margine anteriore del

bosco soprastante che ci offre una buona copertura.

Siamo in settembre ed il caldo che non accenna a diminuire accentua l'uscita del sudore che scorre copiosamente sui nostri corpi, incollandoci addosso la camicia.

Siamo già in vista del nostro obiettivo ed allora i nostri passi si fanno più cauti e faccio adottare le opportune misure di sicurezza, in quanto nel paese non si nota alcun movimento di mezzi e di uomini.

Guadiamo il fiume Metauro in un punto coperto e con argini molto scoscesi, per cui occorre fare una vera e propria scalata per accedere su una spianata, per fortuna ricca di cespugli, ben accetti per la copertura che ci offrono.

Il silenzio tombale che ci circonda non presume niente di buono ed allora invio un caporale, di origine marchigiana e quindi buon conoscitore del dialetto locale, ad una vicina casa per chiedere notizie.

Dopo alcuni minuti il graduato, rientra in pattuglia, accompagnato da un ragazzino molto sveglio che mi riferisce di non aver visto altri soldati in giro, tranne i tedeschi insediatisi nel paese da alcuni giorni. Dalle sue parole, mi accorgo ch'è visibilmente emozionato e che vuol rendersi utile a tutti i costi, sapendoci suoi connazionali. Prima di partire, allora, gli regalo una tavoletta di cioccolata ed alcuni zuccherini tratti dalla razione «K» e così fanno anche i miei uomini. Il viso del fanciullo arrossisce per tanta abbondanza di dolciumi e allora si offre per andare in paese e darvi una occhiata.

In primo tempo, rifiuto l'offerta paventando i pericoli cui andrebbe incontro, ma il ragazzo mi rabbonisce dicendomi che

porterà seco un panierino con delle uova, per venderle ad un baffuto maresciallo germanico, suo abituale cliente, cosa che fa tutte le mattine.

L'attesa è molto lunga ed il ragazzo tarda a venire. I più neri pensieri turbinano nella mia mente e passo in rassegna cosa fare nel caso in cui i tedeschi ci scoprono. La folta macchia di cespugli con cui ci copriamo mi rasserena e passo al vaglio le notizie che darò al capitano Tiezzi.

Il ragazzino torna trafelato e mi riferisce che in piazza vi sono alcuni autocarri su cui vengono caricati dei materiali dai germanici e che il baffuto maresciallo lo ha ringraziato per le uova e gli ha detto di non essere sicuri l'indomani di acquistarne delle altre. Aggiunge inoltre di aver visto sul campanile alcuni soldati intenti ad osservare dall'alto la campagna circostante.

Dopo aver ringraziato il nostro piccolo esploratore, soddisfatto delle notizie ricevute, lo salutiamo e scivolando carponi all'indietro ci portiamo nell'ansa del fiume in cui vi è una zona d'ombra che ci nasconde dall'osservazione nemica e di gran carriera attraverso i campi, coperti dai vigneti, rientriamo ad Urbania.

Rapportate le nuove al capitano, questi le invia al comando con un succinto rapporto a mezzo motociclista e subito dopo sbotta in un sonoro improprio in quanto la mancata occupazione di Sant'Angelo da parte degli inglesi farà tardare la nostra partenza per il sud Italia, come è già in corso per la Nembo.

A tarda sera apprendo da Tiezzi che Sant'Angelo è stato finalmente occupato dall'ottava armata e che l'indomani ripiegheremo nell'abitato di Urbania per un meritato riposo.

**Gennaro Trotta**